

Le conseguenze dei conflitti familiari gravi sulle persone di minore età

Fulvio Scaparro

Relazione introduttiva al Seminario organizzato dall’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza e da GeA Genitori Ancora sul tema *La tutela delle persone di minore età nei conflitti familiari-Proposte operative*
Roma, 28 novembre 2012

Premessa: da che parte stiamo?

Chiunque (cliente, paziente, figlio, coniuge, amico, allievo...) si rivolga a noi per avere sostegno e consiglio dovrebbe essere messo in condizione di conoscere, nei limiti del possibile, le conseguenze positive o negative delle proprie azioni e anche delle proprie omissioni.

Agire senza tener conto delle conseguenze è un modo di vivere spensierato – per usare un eufemismo – frequente e in certa misura comprensibile in adolescenza, naturale nell’infanzia quando ancora non si ha ancora esperienza del mondo e ci si affida a chi ha cura di noi, fino a ripetute prove contrarie. Quando si è adulti, invece, e ci si occupa di persone che contano sul nostro aiuto, si ha il dovere di riflettere con loro sulle conseguenze di certe scelte. Questo è già un primo, decisivo aiuto, visto che chi è in grave difficoltà non è lucido nel valutare passato e presente e ancor meno lo è nel prevedere cosa potrebbe avvenire sulla base delle scelte dell’oggi. Chi vuole essere di aiuto lo farà 1) per scienza ed esperienza personale, 2) conoscendo a fondo la storia e la cronaca della vita di chi si trova in difficoltà e 3) stabilendo con l’interlocutore un rapporto di fiducia.

Non valutare sia pure approssimativamente le conseguenze delle nostre azioni è ansiogeno perché stiamo decidendo senza sufficienti elementi se non addirittura al buio. Questo vale non solo per chi è in difficoltà ma per chiunque deve decidere, guidare o consigliare. Vale per magistrati, legali, psicologi, mediatori, assistenti sociali, forze dell’ordine, legislatori.

Come ricordava Franco Fornari, prendere una decisione significa sempre *daecedere*, tagliare, scegliere un'alternativa e abbandonarne un'altra. Quest'ultima è in qualche modo perduta e quindi ogni scelta comporta anche una perdita, un lutto. La scelta diventa ancor più onerosa quando è impossibile prevedere cosa avverrà in base alla decisione presa. L'incertezza sull'esito delle proprie scelte provoca angoscia, ma più angosciante di tutte è la condizione di chi, per condizioni sociali e di salute o per età, non ha scelta, non ha alternative, non ha voce o è impedito nel suo diritto alla scelta.

Per sfuggire all'ansia decisionale, possiamo: 1) rinunciare a vivere e dunque evitarci l'esperienza di unioni e distacchi continui che la vita ci presenta; 2) non scegliere e giocare contemporaneamente su più tavoli; 3) fuggire, tornare indietro, rinviare; 4) far scegliere ad altri, nascondersi dietro di loro, incassare eventuali guadagni e accollare le perdite a chi ha scelto; 5) scegliere noi in prima persona, affrontare il lutto e correre il rischio: qui sì che ci vuole coraggio.

Diceva il pedagogista brasiliano Paulo Freire: lavarsi le mani del conflitto tra chi ha potere e chi non ne ha (I bambini) significa stare dalla parte dei potenti e non certo essere neutrali.

Aiutiamo il Garante a svolgere i suoi compiti

In una recente intervista al *Corriere della Sera* il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ha dichiarato che solo di recente il governo ha firmato il regolamento organizzativo dell'Autorità Garante, a un anno dalla nomina. Non basta: soltanto in questi giorni si stanno sbloccando i fondi per cominciare a lavorare, fissati in 1 milione e mezzo un anno fa e ora purtroppo ridotti.

L'Autorità che ha il compito di coordinare e monitorare tutte le azioni svolte a tutela di bambini e ragazzi, rischia di essere messa in condizione di non poter svolgere quel compito. So bene che molti sono in tutt'altre faccende affaccendati ma scorrendo i programmi dei candidati alle numerose elezioni nazionali, regionali e comunali non mi sembra che alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza sia data quella priorità auspicata dal Garante che parla, testuali parole, di "spaventoso arretramento culturale delle classi dirigenti mentre in Europa, e devo dire anche in alcune regioni del nord, chi ha investito sui giovani è più in grado di reagire alla crisi economica".

Temi più urgenti? «La povertà sopra ogni cosa. Gli ultimi dati aggiornatissimi dell'Istat parlano di un milione e novecentomila bambini e adolescenti poveri, la spesa dedicata a loro è al di sotto della media nazionale.

Ci sono poi i poverissimi, sono 700 mila, significa che per loro non esistono diritti, anche quello scolastico. [...] poi la scuola, la dispersione scolastica, i diritti di cittadinanza dei minori stranieri, le violenze e gli abusi, la mediazione familiare...”.

Chi è responsabile della vittimizzazione dei figli nelle guerre tra genitori?

E veniamo al tema di cui ci stiamo oggi occupando. Anche qui appare chiaro che uno dei principali motivi per cui il Garante ha ragione di essere (e quindi di essere sostenuto e ascoltato) è proprio quello di spingere il governo e il Parlamento a modifiche normative, non soltanto lasciando minore discrezionalità ai giudici e modulando l'intervento delle forze dell'ordine ma riordinando radicalmente l'intera procedura della separazione tra genitori e della grave conflittualità intrafamiliare mettendo al centro la protezione dei bambini e dei ragazzi molti dei quali oggi sono vittime non soltanto delle guerre tra genitori ma di un sistema che al di là delle buone intenzioni non svolge un'azione pacificatrice ma incentiva la litigiosità.

Esemplare per comprendere quanto il problema delle vittime delle guerre familiari sia grave e poco conosciuto se non dai protagonisti e da chi si occupa quotidianamente dei conflitti familiari è il caso di Cittadella. I fatti li conoscete ma io voglio soffermarmi soprattutto sulle reazioni. Si è parlato in tv, nei giornali e nei bar di tutto, del bambino vittimizzato, della polizia 'brutale', dei genitori 'snaturati', degli AASS incompetenti, dell'opportunità di sbattere il bambino e il video in prima pagina, della presunta Pas o Sindrome di Alienazione Parentale che ormai è contestata dal mondo scientifico anche negli Usa dove è nata, di tutto ma proprio di tutto meno che di un sistema legale che lascia fermentare nel tempo le guerre tra genitori senza intervenire per tempo a difesa dei più deboli, i figli.

Io mi meraviglio della meraviglia di chi è rimasto sconvolto da un video che probabilmente è stato girato a fini bellici e che ovviamente è stato sfruttato alla grande dalla stampa sensazionalistica. Chi come me e voi conosce la situazione di molte separazioni altamente conflittuali e delle guerre familiari che ne scaturiscono, sa benissimo che in questo momento, mentre noi stiamo discutendo in questa sala, numerosi altri bambini stanno subendo lo stesso trattamento. Se non sono trascinati per la strada vivono comunque nel pieno marasma di una guerra.

Il grande pubblico non sa o non vuole parlarne e io credo si debba prendere spunto da quel video girato a Cittadella per dire che non è un'eccezione: le immagini del bambino tirato da una parte e dall'altra sembrano quasi uno spot per fare vedere cosa significa la separazione in un clima di guerra.

Ogni tanto, come dicevano gli antichi, gli scandali sono necessari. Io quindi pongo l'attenzione sul fatto che purtroppo situazioni di questo genere sono frequenti ma passano inosservate e le conoscono soltanto coloro che le stanno vivendo (le famiglie), e coloro che dovrebbero evitarle o provvedere a pacificare gli animi e cioè gli addetti ai lavori, gli avvocati, i magistrati, gli psicologi, gli psichiatri, le AASS, le forze dell'ordine e soprattutto i legislatori.

Possiamo sicuramente dire che le forze dell'ordine si potevano risparmiare questa azione ma aggiungiamo però che qualcuno li ha autorizzati e che qualcuno più in alto dei magistrati, i legislatori, per indifferenza o ignoranza danno a questi tragici eventi una veste di legalità. Nello scaricabarile finiamo col prendercela con i poliziotti o l'assistente sociale e non con chi è davvero responsabile di un clima che avvelena ancor più le guerre tra genitori.

Il problema è che c'è un clima davvero poco collaborativo tra le persone e le istituzioni che si occupano dei conflitti familiari. Bisogna pacificare il percorso della separazione. Il legislatore deve mettere i magistrati nella condizione di evitare e non tollerare questa escalation di conflitti e far sì che si possa cercare la via più semplice per arrivare ad accordi equi. Anche gli avvocati, i servizi sociali, i periti, le forze dell'ordine e la stampa devono dare il loro contributo per pacificare i conflitti.

Ad evitare ogni equivoco, coinvolgere bambine e bambini in scene come quella filmata davanti a una scuola elementare, anche se motivate dall'esecuzione di un ordine dell'autorità giudiziaria, è inaccettabile. Tanto più in quanto gli adulti si sono affrontati in nome del non meglio precisato «superiore interesse del bambino».

Al di là delle disquisizioni legali, l'interesse dei figli, quale che sia la loro età, è la pace, cioè affetti e legami stabili e sicuri, legami con un ambiente che è fatto di oggetti, esseri umani e animali, sensazioni e immagini familiari. Guerra è invece perdita, o rischio di perdita, di tutto questo.

Non conosco angoscia più grande per un bambino di quella che ha origine dalle accanite battaglie quotidiane tra genitori e non mi riferisco di certo ai conflitti di normale amministrazione in ogni famiglia che è, da sempre, un'unione di diversi per età, sesso e tanto altro ancora. L'opinione pubblica deve sapere quanto siano numerosi i casi di figlie e figli esposti ogni giorno agli effetti devastanti di guerre tra genitori, spesso con l'intervento dei relativi clan familiari.

Guerre combattute senza esclusione di colpi, in cui i rancori, le delusioni, la rabbia, il dolore per un progetto di convivenza fallito accecano i genitori fino a colpirsi reciprocamente attraverso la contesa del possesso dei figli, neanche questi

fossero una proprietà dell'uno o dell'altra, o – come diceva una mia collega molti anni fa – a prendersi a bambinate.

Non si tratta di mandare giù ingiustizie o di perdonare l'imperdonabile né di concordare un'ipocrita messinscena di famigliola felice per illudere i bambini, ma di qualcosa di più accettabile, giusto, efficace e soprattutto realizzabile.

Mi riferisco a quello che il cardinale Martini nel 2000 chiamava il «patto di stabilità» che prevede, tra l'altro, l'impegno comune di padre e madre, anche se separati, a tenere distinto ciò che ci divide come adulti da ciò che ci accomuna come genitori. È ora di rivedere radicalmente tutta la materia del percorso separativo per pacificarlo ed evitare che i figli e i genitori siano lasciati a se stessi o in mano a chi per incompetenza o malafede getta benzina sul fuoco e non si sforza invece di indicare vie alternative alla guerra.

Legislatori, magistrati, avvocati, servizi pubblici, periti, forze dell'ordine e stampa devono trovare il modo di comunicare e collaborare tra loro e fissare linee guida per il raggiungimento di una separazione equa tra genitori. Ripeto ancora una volta che i genitori, conviventi o separati, hanno un compito che da solo basta a dare senso a una vita: dimostrare con l'esempio che anche se non si va d'accordo, anche se la convivenza tra gli adulti non è più possibile, è possibile mantenere un impegno comune per aiutare i figli a entrare nel mondo contando sul sostegno, sulla guida e sull'affetto di padre e madre.

Cosa possono insegnarci i migliori pediatri

Partiamo da un dibattito oggi in atto in pediatria che mi sembra possa riguardare, *mutatis mutandis*, anche tutti coloro che a vario titolo si occupano delle bambine e dei bambini coinvolti nelle guerre familiari.

Secondo i pediatri più attenti e sensibili, la situazione di conflittualità non è sempre percepita dai genitori come informazione importante da comunicare al pediatra. Questo è il motivo per cui i sintomi che portano il bambino alla consultazione in ambulatorio spesso vengono considerati in prima battuta prevalentemente dal punto di vista somatico, condizionando un corretto approccio diagnostico e terapeutico.

Cefalea, dolori addominali ricorrenti, arresto della crescita, disturbi alimentari, enuresi, riacutizzazione di patologie croniche quali asma e dermatite atopica,

difficoltà relazionali (scuola, sport, tempo libero), comparsa di tic, scarso rendimento scolastico, cambiamenti di umore sono motivi frequenti di richiesta di visita pediatrica: questi sintomi possono esprimere una situazione di sofferenza e nascondere una richiesta di aiuto da parte del bambino che solo un ascolto attento e consapevole può accogliere e comprendere.

Appare sempre più chiaro che le connessioni tra il benessere del bambino e le modificazioni del sistema familiare appartengono anche all'area di intervento del pediatra: senza perdere di vista l'aspetto strettamente medico, che permette di dare il giusto rilievo al sintomo e di diagnosticare o escludere una patologia organica, la corretta presa in carico del bambino deve prevedere un approfondimento anamnestico che vada a esplorare possibili fonti di disagio emotivo – relazionale.

Il pediatra, che diventa "sensore" di un problema che sta nascendo o di una difficoltà in atto, può in tal modo avere un ruolo efficace nella rete di prevenzione e intervento.

In questa delicata fase vanno messe in campo abilità di tipo comunicativo e possedute anche alcune conoscenze in ambito giuridico e psicologico: nel costruire il proprio intervento il pediatra, che non deve rinunciare al proprio ruolo, deve sapere delimitare il campo da trattare, partendo in ogni caso dal bambino e "attrezzandosi" anche per evitare il rischio di essere utilizzato in modo improprio.

Da queste considerazioni emerge la necessità di una formazione su questi aspetti che preveda la collaborazione, il confronto e l'approfondimento con le altre figure professionali coinvolte nelle situazioni di conflittualità familiare.

Ma non sono solo i pediatri gli unici 'sensori' dei problemi dei bambini. Tutti noi che lavoriamo a vario titolo a contatto con le guerre familiari dovremmo essere talmente sensibili alla condizione dei figli da individuare per tempo i problemi e le difficoltà che stanno affrontando e da mettere al centro della nostra azione il loro benessere.

Nel 2002 l'American Academy of Pediatrics pubblicò un rapporto clinico dal titolo "Helping Children and Families Deal with Divorce and Separation" (Aiutare i bambini e le famiglie a far fronte al divorzio e alla separazione).

Nel rapporto si descrivevano i disturbi dello sviluppo infantile, quelli del comportamento e i problemi di salute a breve e lungo termine che accompagnano i conflitti tra i genitori e la loro separazione. Si costituì un apposito comitato che, occupandosi degli aspetti psicosociali della salute dei bambini e delle loro famiglie, intendeva assistere e incoraggiare i pediatri a riconoscere i segni del conflitto tra

genitori, a monitorare la situazione dei figli, a evidenziarne i bisogni e a mantenere relazioni positive e di supporto con ciascun genitore.

La separazione e il divorzio sono un processo o meglio un evento che può avere conseguenze a lungo termine per i bambini coinvolti e i professionisti che entrano in contatto con i genitori (pediatri, magistrati, avvocati, educatori, mediatori familiari, servizi sociali ecc.) possono svolgere un ruolo unico fin dall'inizio della formazione della famiglia a sostegno dei genitori.

La separazione tra i genitori non è mai priva di sofferenze ma le ferite possono rimarginarsi se padre e madre restano, dopo la separazione, genitori insieme malgrado il fallimento del progetto di vita in comune.

I sintomi di disagio dei bambini ai quali ho sopra accennato sono spesso il loro modo per chiedere aiuto. Condivido pienamente l'invito ai pediatri a non lasciarsi condizionare dal solo punto di vista somatico ma ad approfondire qual è il clima della famiglia del bambino. Nel caso in cui le tensioni e i conflitti tra i genitori siano particolarmente aspri è inevitabile tenerne conto sia nella diagnosi sia nella terapia.

Non solo nella formazione del pediatra, ma anche in quella dell'avvocato della famiglia, del magistrato, dell'insegnante, degli assistenti sociali, dei mediatori familiari ecc. entrerà quindi a buon diritto anche la preparazione alla comunicazione con i familiari dei bambini e degli adolescenti e la capacità di individuare nei genitori e nei figli i segni di stress legati ai conflitti familiari.

Il fatto che figli e figlie facciano esperienza del divorzio dei loro genitori non comporta di per sé che bambini e ragazzi abbiano significativi problemi di adattamento.

Sono le modalità della separazione tra i genitori e i rapporti tra loro che possono segnare negativamente o positivamente la vita dei figli. È la guerra aperta e continuata tra i genitori che impedisce ai figli di avere una reazione equilibrata alla loro separazione.

Quando i figli sono regolarmente sottoposti ed esposti all'ostilità che accompagna frequentemente le circostanze del divorzio, sono esposti ad alti livelli di stress che possono portare a reazioni fisiologiche e ad influenzare anche lo stato di salute.

Le ricerche dimostrano che quando i genitori altamente conflittuali riescono a contenere il conflitto e non espongono i figli ai loro contrasti, le differenze in termini di adattamento rispetto ai figli di genitori separati (e anche non separati) a bassa conflittualità non sono significative.

Al contrario, i bambini esposti a interazioni altamente conflittuali tra i genitori hanno maggiori probabilità di mostrare problemi di comportamento, scarso controllo emotivo e scadenti prestazioni scolastiche.

I genitori dovrebbero essere incoraggiati a tenere in considerazione lo stadio di sviluppo nel quale si trova ciascuno dei figli, se vogliono ridurre al minimo l'impatto negativo della separazione e del divorzio. La consapevolezza dei cambiamenti conseguenti alla separazione e al divorzio e la comprensione del processo stesso di separazione dipenderanno molto dall'età dei figli e dallo stadio di sviluppo cognitivo raggiunto. Inoltre, i segni di allarme di difficoltà di adattamento possono essere diversi a seconda dello stadio di sviluppo raggiunto.

Dobbiamo far di tutto affinché i bisogni dei bambini siano soddisfatti grazie all'intervento di adulti (genitori in primo luogo ma anche tutti coloro che a vario titolo intervengono a protezione dell'infanzia) in grado di svolgere al meglio i compiti genitoriali. →tabella 'Genitorialità'

Genitorialità

La genitorialità è il processo attraverso il quale si promuove e sostiene lo sviluppo, fisico, affettivo, intellettuale e sociale dei figli dall'infanzia all'età adulta. Quando si parla di genitorialità si fa riferimento all'allevare i figli più che al rapporto biologico con loro.

Doveri genitoriali

Esiste un consenso generale sulle necessità fondamentali al cui soddisfacimento i genitori devono provvedere ma negli ultimi decenni è crescente l'interesse per i diritti dei bambini e degli adolescenti nell'ambiente domestico.

Bisogni

Compiti genitoriali

Sicurezza fisica – sicurezza del corpo e della vita

Assicurare la sicurezza fisica: abitazione, vestiario, nutrimento
Proteggere i figli dai pericoli, cura della loro incolumità
Cura della loro salute

Sviluppo fisico – condizioni adeguate per un sano sviluppo

Assicurare ai figli i mezzi per svilupparsi fisicamente fisico. Addestrare i figli all'esercizio fisico.
Promuovere abitudini sane

Sicurezza intellettuale-condizioni adeguate allo sviluppo

Assicurare un'atmosfera di pace, giustizia e rispetto della dignità cognitivo e affettivo. Creare un ambiente libero da paura, minacce e abuso. Ritualità, routines quotidiane rassicuranti, prevedibilità degli eventi (soprattutto per le prime fasce di età)

Sviluppo intellettuale – creare opportunità di apprendimento

Leggere, scrivere, contare ecc.

Sviluppo morale e spirituale.

Favorire la frequenza scolastica, insegnare le abilità sociali e le 'buone maniere'

Gettare le basi etiche e creare sistemi di valori che aiutino i figli a crearsi un'identità culturali

Sicurezza affettiva

Assicurare un ambiente con affetti sicuri
Dare ai figli la certezza di sentirsi amati, voluti, ben accolti. Fornire sostegno affettivo e incoraggiamento.

Attaccamento, contatto fisico affettuoso ecc.. Fare in modo che i figli si sentano accettati per quello che sono

Sviluppo affettivo –

Favorire la capacità di amare, prendersi cura. Mostrare empatia e comprensione per i più giovani e per i più vecchi, i deboli, gli ammalati ecc.. Prendersi cura degli altri, aiutare i nonni ecc.

E ancora:

- sostegno finanziario, anche dopo l'eventuale separazione dei genitori;
- coperture assicurative e pagamento delle spese per l'istruzione e l'educazione;
- insegnare ai figli a bilanciare le responsabilità della vita con spazi di divertimento e di gioco
- regole familiari condivise, coerenza tra il dire e il fare degli adulti e capacità adulta di dire di 'no' quando è necessario



Fonti

Giuseppe Masera, comunicazione personale (2011)

Giuseppe Masera, Genitori Ancora e figli resilienti? (2012)

Hyun Sik Kim. Consequences of Parental Divorce for Child Development. *American Sociological Review* 2011; 76: 487

**Kleinsorge, Christy – Covitz, Lynne M., Impact of Divorce on Children: Developmental Considerations, *Pediatrics in Review*, vol. 33, No. 4, Aprile 2012
147-155**

***Pediatrics* Vol. 110 No. 5 November 2002, pp. 1007-1009**